



F. FORNARO, *Fuga dalle urne. Astensionismo e partecipazione elettorale in Italia dal 1861 a oggi*, Novi Ligure, Edizioni Epoké, 2016, pp. 173*

L'Autore del volume in commento, Senatore della Repubblica, prima per il Partito democratico ed in seguito per il Movimento democratico e progressista, non è un accademico di professione ma è uno scrittore con anni di esperienza alle spalle. Giornalista pubblicitista e studioso della storia del socialismo e della Resistenza, è stato Presidente dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Alessandria (Isral) ed ha all'attivo diverse pubblicazioni, tra cui la biografia di Giuseppe Romita e Giuseppe Saragat. Nel volume "Fuga dalle urne", il suo intento è quello di ripercorrere, numeri alla mano, le diverse tappe della partecipazione elettorale entro i confini nazionali. Un viaggio che parte dal voto per censo, prosegue attraverso l'estensione di voto fino al suffragio universale e giunge a quella che fu definita come "seconda Repubblica" e alla "tempesta perfetta" del 2013, in cui si sono saldate tendenze di breve e lungo periodo causando quella che egli stesso definisce una vera e propria "fuga dalle urne".

Fornaro apre l'introduzione del proprio volume attraverso una citazione di Gherardo Colombo sulla democrazia e la partecipazione, infatti, per l'Autore "spesso si dimentica che la partecipazione elettorale rappresenta uno dei principali indicatori del corretto funzionamento del rapporto tra cittadini e istituzioni e quindi, in ultima istanza, della democrazia" (cfr. p. 14).

Prima ancora di concentrarsi sul fenomeno dell'astensionismo in Italia, fenomeno preso in considerazione come materia di studio solo a partire dal 1979 e argomento principale del suo libro, l'Autore prosegue la sua introduzione attraverso l'analisi dell'astensionismo nella sua globalità. Egli analizza l'astensionismo attraverso le due principali chiavi di lettura utilizzate per lo studio della materia, la prima di "derivazione americana, fa dipendere il

* Contributo sottoposto a *peer review*.

variare della partecipazione elettorale dalla mobilitazione partitica: più informazioni e stimoli riceve l'elettore prima e durante la campagna elettorale e maggiore sarà la sua propensione a esercitare il diritto di voto" (cfr. p. 18). Secondo questa tesi l'indebolimento della capacità dei partiti di mobilitare gli elettori è alla base del progressivo aumento dell'astensionismo.

La seconda tesi "attribuisce, invece, un ruolo da protagonista non più all'attività di mobilitazione del partito, ma all'elettore. Di conseguenza anche la non partecipazione diventa un fatto intenzionale, un comportamento attivo, un altro modo di votare" (cfr. p. 18).

Prima di entrare nel vivo della trattazione del fenomeno dell'astensionismo, Fornaro evidenzia l'esistenza di due differenti definizioni dello stesso, "la prima, più restrittiva, si limita a rilevare il numero di elettori che non si sono recati a votare, la seconda, più estensiva, che conteggia insieme ai non votanti anche le schede bianche e le schede nulle sotto la definizione di voti non espressi" (cfr. p. 21). Per l'analisi dell'astensionismo in Italia, l'Autore utilizza solo la definizione più restrittiva.

Dopo la suaccennata premessa, si entra nel vivo dell'analisi, suddivisa in quattro parti corrispondenti ad altrettanti capitoli, il primo dei quali dedicato al periodo che va dall'Unità d'Italia al Fascismo, quindi dal 1861 fino al 1924. Qui Fornaro si sofferma soprattutto sulla esiguità del corpo elettorale e sul lento cammino che porterà al suffragio universale maschile. In questo primo capitolo l'astensionismo in senso stretto resta sullo sfondo e inizia ad avere una certa rilevanza solo all'indomani dell'allargamento della base elettorale, avvenuto all'indomani della Prima guerra mondiale e all'irruzione sulla scena politica dei grandi partiti di massa. Con l'arrivo del Fascismo infine la problematica dell'astensionismo viene meno in conseguenza della messa da parte delle libere elezioni.

Il secondo capitolo prende in considerazione il periodo temporale che va dal 1946 al 1992, periodo definito nel gergo giornalistico con l'espressione di "Prima Repubblica". L'Autore suddivide questo periodo in 3 fasi: la prima segnata dalla grande affezione al voto del sistema politico italiano, "caratterizzato da un elevatissimo tasso di partecipazione al voto e specularmente da un bassissimo livello di astensionismo, che per alcuni decenni ha portato il nostro Paese ai vertici europei e mondiali della graduatoria dell'affluenza alle urne" (cfr. p. 23). Nell'analizzare questa fase, che dura dal secondo dopoguerra fino al 1979, l'analisi si concentra soprattutto sulla straordinaria partecipazione al voto da parte degli italiani. Nella seconda fase, a partire dagli anni Ottanta, si sviluppa un progressivo indebolimento dell'impianto ideologico e di costruzione del consenso da parte dei grandi partiti di massa, che si accompagna a un costante aumento dell'astensionismo che si manifesterà in maniera significativa nel decennio successivo, con la crisi della Prima Repubblica.

Nella terza fase del secondo capitolo vengono analizzate le ragioni che hanno fatto crollare l'impianto della prima repubblica; "all'alta fedeltà verso i partiti si sostituisce una

critica radicale, rabbiosa e rancorosa alla partitocrazia, indicata come la colpevole di tutte le disgrazie italiane, con una sorta di autoassoluzione collettiva che non ha pochi punti di contatto con il clima che ha caratterizzato la fine del fascismo” (cfr. p. 24).

Nel terzo capitolo viene analizzata quella che, appunto, viene generalmente definita Seconda Repubblica (1994-2008). In questo periodo il fenomeno dell’astensionismo assume un carattere diverso, con una espansione dei c.d. astensionisti cronici e l’aumento dei c.d. astensionisti intermittenti, cioè coloro che decidono di volta in volta se votare o meno. A differenza del passato, il non voto si trasforma da comportamento passivo a comportamento attivo e quindi in una precisa scelta dell’elettore.

Il quarto e ultimo capitolo è dedicato a quella che l’Autore definisce come la “tempesta perfetta” scoppiata durante le elezioni politiche del 2013. Segno tangibile di questa tempesta, il valore da *record* raggiunto dal tasso di astensionismo e la comparsa sulla scena di un nuovo soggetto politico, il Movimento 5 stelle, destinato a rompere gli schemi.

Come anticipato, il fenomeno dell’astensionismo assume connotati molto diversi da quelli odierni nel periodo che va dal 1861 al 1924 e quindi dal voto dell’élite fino alla comparsa sul palcoscenico politico dei grandi partiti di massa. Nell’analisi fatta, l’Autore parte dai sistemi elettorali e dal modo in cui questi condizionano la propensione al voto; “essi meritano di essere adeguatamente analizzati per meglio comprendere le origini e le specificità territoriali dell’astensionismo italiano” (cfr. p. 28). L’attenzione si focalizza sull’elezione della sola Camera dei Deputati, il Senato era di nomina regia, sul sistema adottato e su gli elettori chiamati a votare i quali erano una minima parte della popolazione. Nel primo capitolo, viene analizzato tutto il processo, sia a livello di leggi elettorali che a livello di partecipazione al voto che caratterizza l’Italia post unitaria, quindi dalle modifiche alle leggi elettorali in vigore, fino all’allargamento del suffragio. Con l’utilizzo di tabelle e dati che aiutano a spiegare meglio i cambiamenti avvenuti nella società e di conseguenza l’ampliamento del suffragio, che nel 1918 fu aperto a tutti gli uomini (suffragio universale maschile) e con le modifiche alla legge elettorale del 1919, la quale introdusse il sistema proporzionale, si giunge all’avvento di Mussolini e del fascismo, alla modifica della legge elettorale (introduzione della c.d. legge Acerbo), fino allo scioglimento della Camera avvenuto nel 1939.

A conclusione di questo primo capitolo, l’Autore analizza la partecipazione al voto durante il periodo che va dall’unità d’Italia al 1924. Fornaro suddivide la sua analisi in tre fasi, la prima va dal “ventennio 1861 al 1880”, qui la partecipazione rimase sostanzialmente circoscritta a una ristrettissima élite (gli aventi diritto al voto era pari a circa il 2% della popolazione) e l’affluenza alle urne oscillò tra un minimo del 50,5% (nel 1870) e un massimo del 62,6% (nel 1880)” (cfr. p. 40).

La seconda fase, periodo che va dal 1882 al 1909, è caratterizzata dall’aumento del suffragio e della dimensione dell’elettorato, infine l’ultima fase dell’età liberale, dal 1919 al 1924, caratterizzata dal suffragio universale maschile e dall’irruzione sulla scena elettorale

dei grandi partiti di massa. Per quanto riguarda la comprensione dell'astensionismo in questa prima fase post unitaria, l'attenzione va concentrata maggiormente sul periodo che va dal 1919 in poi, questo perché a partire da quelle elezioni con l'irruzione dei partiti di massa ci fu un vero e proprio terremoto politico. "Il passaggio da una competizione fondata principalmente sulla dimensione localistica del notabilato a un confronto ideologico e organizzativo imperniato sui partiti fece sentire i suoi effetti anche sulla propensione alla partecipazione elettorale segnando l'avvio di una caratterizzazione di lungo periodo nelle differenze territoriali dell'astensionismo, con una crescente divaricazione tra nord e sud del Paese" (cfr. p. 42). In questo periodo i partiti di massa ebbero funzione inclusiva e risultarono come un importante antidoto contro l'astensionismo.

Ben diversa la storia politica italiana che va dal 1946 fino al 1992.

Con la fine del regime fascista, nel 1946 ci furono le prime elezioni libere, caratterizzate dal suffragio universale, in quanto con il decreto luogotenenziale del 1945 il suffragio fu esteso anche alle donne. Quando "alle elezioni del 2 giugno 1946, dunque, per la prima volta nella storia d'Italia, tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dal censo, dall'istruzione e con il solo limite di aver compiuto 21 anni, poterono votare" (cfr. p. 48), si ebbe una straordinaria partecipazione elettorale, che tenendo conto di alcune "astensioni involontarie", dovute a diverse problematiche relative a quel tempo, avrebbe raggiunto una partecipazione vicina al 94,5%. Occorre altresì evidenziare che "resta in ogni caso predominante il dato storico che tra il 1946 e il 1976, con un sistema elettorale proporzionale, la percentuale di affluenza alle urne nelle elezioni politiche risultò essere sempre al di sopra della media europea e rimase sostanzialmente stabile per oltre trent'anni, nonostante le profonde evoluzioni delle alleanze di governo (tripartito, centrismo, centro-sinistra e solidarietà nazionale) con momenti di contrapposizioni tra maggioranza e opposizione assai aspri e i movimenti di protesta largamente diffusi come quelli del biennio 1968-69" (cfr. p. 52). In questi primi 30 anni di storia repubblicana il fenomeno dell'astensionismo non venne considerato come materia di studio, vista l'alta partecipazione al voto in Italia.

I primi segnali di cambiamento si ebbero a partire dalle elezioni del 1979, infatti, queste "si caratterizzarono, però, per un significativo (e fino ad allora sconosciuto) aumento dell'astensionismo: il maggiore dal 1946. La percentuale dei votanti, infatti, diminuì dal 93,4% del 1976 al 90,6% con un decremento record di 2,8 punti percentuali" (cfr. p. 56). Il decremento della partecipazione dei cittadini sarebbe stato sempre maggiore nei decenni successivi. Dall'analisi svolta si nota come in questo periodo c'è stato un aumento dell'astensionismo, anche se lento e graduale, infatti, da oltre il 90% di partecipazione al voto si scese all'87,3% delle elezioni del 1992. A questo punto, nella parte conclusiva del secondo capitolo, vengono studiati i fattori che hanno contribuito ad un aumento dell'astensionismo in Italia. L'Autore sottolinea "che nella prima repubblica

l'astensionismo è stato un fattore sostanzialmente assente (anche per l'azione dei partiti e il condizionamento internazionale) e si comprendono, quindi, le ragioni per cui il fenomeno sia stato generalmente poco osservato e scarsamente tenuto in considerazione" (cfr. p. 66).

Dopo la crisi istituzionale del 1992-93 diversi sono i mutamenti politici che caratterizzarono questo periodo e le elezioni del 1994, le prime alle quali si affacciò sul campo politico Silvio Berlusconi. In maniera dettagliata viene analizzato il risultato elettorale delle politiche del 1994, con l'aiuto di dati e tabelle, i quali dimostrano che nonostante "un duplice cambiamento epocale (nuovo sistema elettorale e radicale mutamento dell'offerta partitica) la percentuale di votanti subì un calo tutto sommato contenuto, attestandosi all'86,1% (-1,2% rispetto al 1992) (cfr. p. 78). Attraverso una serie di dati con i quali l'Autore ha analizzato le tornate elettorali che dal 1994 vanno al 2001, si nota come c'è stato un costante e inesorabile trend negativo relativo alla partecipazione al voto, di come si sia accentuato il distacco tra nord e sud relativo all'astensionismo e di come con le elezioni del 2001 la percentuale dei votanti scese all'81,4%. Passando all'analisi effettuata in merito alle elezioni politiche del 2006 si evince come per la prima volta dopo diversi anni l'astensionismo diminuì e crebbe la propensione al voto, purtroppo questi dati furono gonfiati dall'effetto estero, ovvero per la prima volta vennero chiamati al voto i residenti all'estero per l'elezione di 12 deputati e 6 senatori. "In realtà, al netto dell'effetto estero, l'astensionismo continuò a crescere (l'affluenza alle urne, depurata dagli elettori confluiti nella circoscrizione estero, si ridusse ulteriormente, rispetto al 2001, di 1,5 punti percentuali), nonostante il risultato sia rimasto incerto fino alla fine della campagna elettorale (cfr. p. 87).

Ma quali sono, in concreto, gli aspetti che hanno portato ad un così elevato tasso di astensionismo e ad un continuo declino dell'elettorato a partire dagli anni '90 in poi, quella che viene definita una vera e propria "fuga dalle urne"? Nell'analisi sul comportamento elettorale è opportuno distinguere gli elettori in assidui (coloro che decidono di votare sempre), astensionisti cornici (coloro che non vanno più a votare) e infine astensionisti intermittenti, i quali votano a seconda della tipologia di elezione. Tra gli astensionisti intermittenti, Fornaro individua altre due sottocategorie, quella dei selettivi che votano alle elezioni più importanti e quindi le politiche e quella dei fluttuanti, nei quali la decisione di voto non segue nessun criterio preciso. Continuando l'analisi si riscontra come il non voto nelle elezioni del 2008 assuma un significato diverso, infatti i non votanti disertano i seggi in maniera consapevole e per loro questa diserzione non costituisce una fuga dalle responsabilità civiche, ma al contrario rappresenta un atto assimilabile per importanza e significato a quello di chi decide di recarsi ai seggi per far valere il suo diritto di voto. Infine, come già fatto nel secondo capitolo si torna ad analizzare i partiti politici e l'influenza che la disgregazione dei partiti tradizionali a partire dagli anni novanta ha avuto sulla partecipazione elettorale. Per Fornaro "se, dunque, nella democrazia dei partiti il voto

ha significato in primo luogo un atto di fiducia che rifletteva un'identità condivisa, rafforzata dall'organizzazione capillare sul territorio e dalla partecipazione sociale, la crisi dei partiti si è ripercossa pesantemente e negativamente anche sulla fiducia dei cittadini nella democrazia rappresentativa (cfr. p. 94).

L'Autore dedica l'ultimo capitolo del volume e della sua analisi sull'astensionismo in Italia alle elezioni politiche del 2013 e a quella che lui definisce come la tempesta perfetta e la crisi della democrazia rappresentativa. Analizzando i dati delle politiche del 2013 si capisce come la percentuale di astensionismo sia salita e la partecipazione al voto sia scesa sotto l'80%, precisamente al 75%, inoltre il voto o non voto degli elettori ha tenuto conto della grande sfiducia che i cittadini hanno avvertito nei confronti della politica e dei partiti politici, che raggiunse il suo apice nel 2011 quando scese al 3,8%. Come affermato in diversi periodi del volume in commento, "quella che si è verificata nelle urne nel febbraio del 2013 ha, dunque, tutte le caratteristiche di una tempesta perfetta in cui, contemporaneamente e con una violenza imprevedibile all'inizio della campagna elettorale, si sono combinate tendenze di lungo periodo quali il progressivo aumento dell'astensionismo. La debolezza organizzativa e ideologica dei partiti con il conseguente affievolimento dell'identificazione di partito, e fattori di breve periodo generati dagli effetti laceranti nel tessuto economico e sociale del Paese, in conseguenza di una crisi senza precedenti per durata e intensità (cfr. p. 103).

In conclusione il volume redatto dal Senatore Fornaro risulta un'ottima guida attraverso la quale viene studiato il fenomeno dell'astensionismo in Italia a partire dalla sua nascita ad oggi. Vengono ripercorse le cause che hanno alimentato e contribuito all'aumentato di questo fenomeno.

L'Autore attraverso la sua analisi pone l'attenzione sui diversi aspetti, il tutto suffragato da dati, che hanno caratterizzato la vita politica italiana. Infine sono presenti ottimi spunti di riflessione relativi agli scenari futuri e alle minacce alla democrazia che provengono dalla rete, strumento che deve essere utilizzato per rafforzare e rilanciare la democrazia rappresentativa e non come formidabile arma per abbatterla.

Giuseppe Storsillo